



**Leafie**

Gallinella Rossa

**Leafie**

Regia di Oh Seongyun  
Cartone animato  
Corea del Sud, 2011  
Distribuzione: Mediterranea Productions  
\*\*\*



È lecito non saperlo, ma il cinema sud-coreano è uno dei più prolifici e creativi del mondo. Avvicinatevi quindi con curiosità a questo cartoon che mescola Cappuccetto Rosso e Brutto Anatroccolo. Ma è giusto così, le fiabe funzionano sempre! Questa è la storia di Leafie, una gallinella avventurosa

che fugge dall'allevamento e si ritrova a covare un uovo non suo, dal quale nasce una paperella subito battezzata Greenie. Ma una feroce donnola di nome One Eye dà la caccia ad entrambi... Film insolito per il nostro mercato, con una bella uscita in oltre 100 copie. Dategli un'occhiata. **AL.C.**

**Ulidi piccola mia**

Donne in comunità



**Ulidi piccola mia**

Regia di Mateo Zoni  
Con P. Pugnetti, G. Meraglia,  
M. Diena, M. Salati  
Italia, 2011  
Distrib: Cineteca Bologna  
\*\*\*

Curioso esempio di film-verità passato l'anno scorso al Torino Film Festival. È la storia di alcune ragazze con disturbi psichici che vivono in comunità e tentano, in un umanissimo mix di ansia, gioia e difficoltà, di reinserirsi nella società. Film piccolo ma giusto, da difendere. **AL.C.**

**Roba da matti**

Pazzi da sfrattare



**Roba da matti**

Regia di Enrico Pitzianti  
Documentario  
Italia, 2011  
Distribuzione: Eia Film  
\*\*\*

Altro film su matti che poi matti, ovvio, non sono: almeno nel senso banale del termine. Siamo in Sardegna, a Quartu Sant'Elena, nella struttura-modello di Casamatta: esempio di cura e reinserimento che però, sotto sfratto, rischia di chiudersi. Altro film «esemplare». **AL.C.**

**Dati cinema**

In calo gli spettatori per i film italiani

Calano gli spettatori di film italiani nei primi quattro mesi del 2012 rispetto al 2011: la quota passa dal 54,92% al 38,47%. È uno dei dati più eclatanti tra quelli dell'analisi presentata ieri. Il dato negativo secondo produttori e distributori è legato anche alla mancanza di un blockbuster come «Che bella giornata» di Zalone. «Pensiamo entro fine 2012 di arrivare per i film italiani alle stesse quote del 2011, ma comunque sia è evidente che il nostro è un mercato in stallo», ha detto Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica. Tra i dati più preoccupanti, c'è la sempre minore affluenza dei giovani nelle sale cinematografiche. Quelli sotto i 30 anni sono pochi, quelli sotto i 25 pochissimi, e quelli sotto i 20 quasi nessuno.

prima guerra mondiale. Amelio si è immerso in questa storia, e vi ha trovato se stesso. È quasi miracoloso il modo in cui le vicende di Cormery/Camus e di Amelio si sovrappongono: il padre assente e mitizzato (emigrante, nel caso di Amelio), il rapporto fortissimo con una madre povera, analfabeta e dolcissima e una nonna «virile» e autoritaria, la conquista difficile del diritto allo studio (che per Amelio si tradusse nel trasferimento a Roma a vent'anni, per inseguire il sogno del cinema). Persino l'Algeria di Camus, che il film ricostruisce negli anni '50 e negli anni '20 (vediamo il protagonista adulto e bambino, in un andirivieni nel tempo che non segue le leggi convenzionali del flash-back ma si fa seguire con straordinaria fluidità), si identifica senza alcuno sforzo nella Calabria post-bellica dove Amelio è cresciuto. Sono due terre mediterranee e povere, dove la

gente vive scottata dal sole e dal salmastro e sbarcare il lunario è un peso quasi tutto sulle spalle delle donne (nella colonia francese post-Grande Guerra molti uomini sono morti nelle trincee, nella Calabria degli anni '50 - e di oggi... - sono emigrati in cerca di lavoro).

**ALLA RICERCA DELLA MADRE**

Ora, è giusto che vi chiediate: ignorando tutto ciò, *Il primo uomo* non ha senso? Tutt'altro. Il viaggio di Jacques alla ricerca della madre, e del ricordo del padre, è raccontato con toni sommessi ed emozionanti. Gli interpreti sono magnifici, sembrano presi dalla vita. Da Jacques Gambelin (il protagonista adulto) a Maya Sansa (la madre da giovane), da Catherine Sola (la madre anziana) a Denis Podalydès (il maestro decisivo per l'educazione del piccolo Jacques), per arrivare ai due autentici fuoriclasse: Ulla Bauqué, la nonna, e il giovanissimo Nino Jouglet che interpreta Jacques negli anni dell'infanzia (una volta di più Amelio si conferma geniale nel lavorare con i ragazzini: *Il ladro di bambini* e *Le chiavi di casa* lo avevano già ampiamente dimostrato). In più, collocando il ritorno in Algeria di Jacques nel 1957 Amelio trasforma *Il primo uomo* in una riflessione sulla violenza politica e anti-colonialista che insanguinava la colonia francese in quegli anni, la stessa raccontata nel leggendario *La battaglia di Algeri*, e sul ruolo della scrittura e della letteratura in un contesto così rovente. Pontecorvo ricostruiva la guerra di liberazione in anni ancora caldi: a distanza di oltre mezzo secolo, Amelio può mettere le cose in prospettiva, e dare un senso altissimo alle famose parole di Camus sulla violenza terrorista: sosterrò le ragioni dei rivoltosi sempre e comunque, ma non contro mia madre; ovvero, non quando ucciderete persone innocenti. ●

**Una fanta-Roma per Woody Allen**

Un cassamortaro che canta come Caruso e Penelope-escort non bastano a salvare il film ambientato nella capitale

**To Rome with Love**

Regia di Woody Allen  
Con Woody Allen, Roberto Benigni, Penelope Cruz, Judy Davis, Alec Baldwin  
Usa/Italia, 2012  
Distribuzione: Medusa  
\*\*

**AL. C.**

È in corso un fraintendimento, almeno così ci pare, su *To Rome with Love*. È stato definito, addirittura, «offensivo». Noi stessi - facciamo mea culpa - abbiamo sottolineato, il giorno della presentazione, quanto l'immagine di Roma nel film sia fantascientifica (città pulita, niente traffico, parcheggio facile...). Lo confermiamo - ma proviamo a porci la domanda in modo diverso: crediamo forse che la New York dei capolavori di Woody Allen sia «realistica»? Ma non scherziamo! Da Manhattan in giù la New York di Woody è una città da fiaba, una quinta immaginaria nella quale ambientare storie fantastiche. Altra cosa è verificare la congruenza di queste storie con il contesto in cui vengono calate: restiamo convinti che *Match Point* sia ad esempio un film molto «londinese» e che *Midnight in Paris* potesse ovviamente svolgersi solo a Parigi, mentre le quattro storielle di *To Rome with Love* potrebbero accadere dovunque. Ma non è questo il pro-

blema - e pensare che il film sarebbe migliorato se Woody l'avesse inzeppato di smog e ambientato al Laurentino 38 è una follia. Allen non è un cineasta neorealista e non lo è mai stato.

Il problema, come suol dirsi, è un altro e si racchiude nella parolaccia che ci è appena sfuggita: «storielle». Sì, purtroppo *To Rome with Love* è un centone di storielle deboli e copiate, se è vero che un episodio è sostanzialmente un remake dello *Sceicco bianco* di Fellini e un altro è un goffo riciclaggio dell'idea alla base di *Provaci ancora Sam*.

Certo, anche in un Woody Allen minore si trovano idee intelligenti e battute divertenti. Sono quasi tutte nella storia in cui Woody compare come attore: fa la parte di un discografico in pensione che viene a Roma, con la moglie Judy Davis, per conoscere i futuri consuoceri (la figlia si è fidanzata con un italiano). La trovata del consuocero cassamortaro che sotto la doccia canta come Caruso è veramente geniale e vale tutto il film (un bravo al tenore Fabio Armiliato, anche recitante). Anche l'episodio di Benigni strappa qualche risata, ed è brava e bella Penelope Cruz nel ruolo di una escort con clienti super-importanti. Troppo poco, però, per salvare un film che dimenticheremo presto, in attesa di un Woody più ispirato. ●